

altri coimputati venne ucciso sulla forca eretta nella Piazza del Mercato di Napoli il 29 agosto 1799.

Mentre i corpi degli impiccati di quella giornata venivano ritirati dai rispettivi congiunti che provvidero a dar loro degna sepoltura il corpo di Nicola Fiani pendè dalla forca per quattro giorni dilaniato in ogni sua parte dai lazzaroni del re borbonico che non solo ne divorarono le interiora ma si recarono anche ubriachi per le viuzze adiacenti alla Piazza del Mercato agitando delle picche con sopra infilzate alcune membra dello sventurato Martire torremaggiorese.

Una canzone popolare torremaggiorese ricorda questo scempio in un verso di una canzone in vernacolo " Chi c' ì vò ccattà pite,recchie e musse " (Chi vuole comprarseli piedi,orecchie e muso) e la Civica Amministrazione di Torremaggiore,in ricordo del sacrificio e dello strazio post mortem subito da Nicola Fiani fece murare una lapide sulla facciata del palazzo che fu della ormai distrutta famiglia Fiani dedicandogli anche il nome della strada.

QUANTO POSSANO
COSCIENZA SERENA DI CITTADINO
IMMANITA' DI PRINCIPE FEDIFRAGO
INGANNO DI GIUDICE SERVO
FEROCIA DI PLEBE INCOSCIENTE
CONSEGNA ALLA STORIA
IL NOME DI
NICOLA FIANI
DI QUESTA TERRA
PER L'ITALICA RESURREZIONE
FRA I COMBATTENTI.
TRADITO STROZZATO DILANIATO.
I 7 9.9

IL MUNICIPIO 1897



Il palazzo che fu della Famiglia Fiani di Torremaggiore.

Sempre nel quadro dei vari tentativi di unificare territorialmente e politicamente la Penisola Italiana riunendola come Nazione " dall'Alpe alla Sicilia " alcuni storici, o presunti tali, vi includono anche quelli dei liberali della grossa borghesia terriera napoletana che circoscrivendo il loro patriottismo alla spartizione dei vasti latifondi tolte ai baroni con l'abolizione della feudalità illusero il Re di Napoli Gioacchino Murat a fregarsene di suo cognato Napoleone Primo a coronare il suo sogno di diventare " Re d'Italia da Reggio Emilia a Reggio Calabria e Gioacchino Murat si fidò di questi liberali fino al punto che, con i suoi voltagabbana e le sue smargiassate spacciate per azioni politiche, non ci rimise il trono e le penne dopo la definitiva caduta del suo illustre cognato Imperatore.

La storiografia non riporta se negli eserciti murattiani che parteciparono nelle campagne napoleoniche di Spagna, di Russia e di altri luoghi d'Europa vi parteciparono anche dei torremaggioresi e se vi furono dei morti in combattimento tra loro. Si sa soltanto, per tradizione orale, che nell'esercito di Re Gioacchino era arruolato un certo Giovanni " Malavùria ", o " della malora ", soprannominato così perchè portava iella, che aveva francesizzate le proprie generalità in Jean Malheur e che quando ritornò in paese dopo la disfatta subita dai murattiani a Tolentino contro gli austriaci si aggirava per le strade con la divisa lacerata ed il volto sfigurato facendosi chiamare " Giammalora ". E da questo personaggio: " Giovanni della Malora " o del " malaugurio " o Jean Malheur " o " Giammalora ", i torremaggioresi, fino a qualche decennio fa, hanno additato in una persona lacerata e malandata e sbandata in ogni senso " il soldato di Gioacchino " forse in ricordo di quanti compaesani militarono o perirono negli eserciti di questo vanaglorioso e sfortunato Re di Napoli.

Le cronache non riportano nemmeno se nell'esercito di " Franceschiello " ci fosse qualche torremaggiorese, sia tra quei cinquantamila che a Palermo si arresero con " l'onore delle armi " di fronte a " quattro straccioni in camicia rossa ", come vennero definiti i Garibaldini da uno dei soldati che chiedeva al suo Generale perchè arrendersi e che da questo ebbe per tutta risposta " Statte zitto, umbriacone ", e sia tra quelli che parteciparono alla battaglia del Volturno.

Un distaccamento dei Garibaldini forte di un centinaio di uomini a cavallo posti al comando del Capitano Mario passò nei pressi di Torremaggiore in quei primi giorni di giugno dell'anno 1860 quando i torremaggioresi, mentre Garibaldi marciava su Napoli, erano impegnati a trascorrere quei giorni nella festa e nella fiera di San Sabino come se nulla di straordinario succedesse nei dintorni.

Qualche morto lo procurò il " brigantaggio " che imperversò in queste nostre contrade nei primi quattro anni dell'Unità d'Italia.

Riporta Edmondo De Amicis in uno dei suoi racconti che uno dei reduci della campagna antibrigantaggio gli raccontò di un Bersagliere, catturato dai briganti e subito passato per le armi, venne sepolto in un campo de " La Reinella " che è una delle contrade del nostro Agro quasi attaccata all'abitato.

Nemmeno i nomi di quei sedici contadini ammazzati ognuno con un colpo di rasoio alla gola in una delle masserie delle " Monachelle " dal famigerato brigante torremaggiorese Michele Caruso. Si conosce soltanto il nome dell'unico scampato a quel massacro che defilatosi attraverso la ciminiera del camino dello stanzone dove era rinchiuso mentre Caruso sgozzava i suoi compagni, venne riacciuffato dai briganti e, sfregiato dallo stesso Caruso con una rasoiata al mento, venne da costui inviato in paese a portare la triste notizia al padrone e ai piemontesi.

Questo unico sopravvissuto all'eccidio era sordomuto e si chiamava Arcangelo Lamedica ed in ricordo di quando era giunto in paese sporco di fuliggine e con il mento insanguinato per raccontare a gesti l'accaduto venne soprannominato " Beck Ruscio ".

la d.ssa Grazia De Troia gli | ri di tutti i parenti e amici.

LA STORIA DI MICHELE CARUSO



di Severino Carlucci
TORREMAGGIORE. Una delle frasi ricorrenti profferite dai torremaggioresi di alcune generazioni trascorse era "ahì Carùso", avvolta trasformata in "ahì rasùlo", frase pronunciata da chi era costretto ad ingoiare il rospo per un torto subito meditando vendetta.

la notizia non si scompose ne ricorse alle forze antibrigantaggio che pure stazionavano in paese ma comprò un fucile per ogni lavoratore dicendo loro "Mandate le donne in paese e sgrossate il terreno con lo schioppo a tracolla; state sempre insieme e i briganti non vi molesteranno".

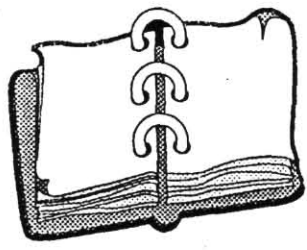
muto, fu riportato da Caruso che gli sferrò una rasoia sotto il labbro inferiore intimandogli di correre in paese e dare notizia al padrone ed ai piemontesi che così lui trattava chi non metteva la propria saccoccia a sua disposizione. Ed il povero Arcangelo Lamedica portò la triste notizia in paese ma quando i soldati giunsero alla masseria trovarono i corpi dei sedici lavoratori uccisi perché nel frattempo Caruso e la sua banda si erano già dileguati portando con loro le armi tolte ai lavoratori.

Sia "ahì Carùso" che "ahì rasùlo" si riferivano alla strage compiuta dal brigante Michele Caruso ed al rasoio usato per compierla. Michele Caruso nacque a Torremaggiore in Vico Storto San Nicola, nel 1837 da Vincenzo e da Teresa Ratène entrambi provenienti da Bagnoli Irpino. Era una famiglia povera ma onesta.

Una mattina del settembre 1862, mentre i lavoratori preparavano il terreno per la semina arando con lo schioppo a tracolla, Michele Caruso, appostato con la sua banda a cavallo sulle colline di Bucci, osservava ogni loro mossa con il cannocchiale consapevole anche di essere stato avvisato da loro i quali, anziché affrontare i briganti con le armi, poiché erano poco disposti a rischiare la pelle per un padrone che li trattava peggio dei briganti, attuarono il suggerimento di uno di essi seppellendo nei solchi fucili e cartucce così quando sopraggiunse la banda si fecero trovare disarmati. Caruso impose loro di recuperare i fucili e rinchiuse tutti e diciassette i lavoratori in uno stanzone della masseria senza uscita esterna. Poi Caruso uccise ad uno ad uno i lavoratori recidendone ~~col~~ la carotide con una rasoia. Dopo il massacro, contati i corpi degli uccisi, Caruso si accorse che ne mancava uno. Si trattava di Arcangelo Lamedica, un sordomuto che inerpicandosi nella ciminiera del camino era riuscito a dileguarsi. Riacciuffato dai briganti il sordo-

Michele Caruso continuò nella sua nefanda azione taglieggiando pastori e padroni e violentando donne ma alla fine, su denuncia della sua donna, Mariannina Aligiera, venne catturato il giorno di Ognissanti del 1863 presso San Giorgio La Molara e due giorni dopo, con i ferri ai polsi coperti dalle maniche della camicia, venne fotografato e fucilato presso Benevento due giorni dopo.

E' fu proprio a causa delle malefatte di questo famigerato brigante che Torremaggiore, per un certo periodo storico, venne denominato "il paese di Caruso".



COLLABORATORI: Severino Carlucci, Giuseppe Agnusdei, Alfonso Palomba, Erzoica, Vittorio Simonelli, Francesco Sinisi, Michele Cosentino, Andrea Pelito, Giuseppe Pelito, Giuseppe C. Marcone, Luigi Di Assunta Del Duca, Elena Del Duca. Grafiche Di Palma & Romano - Lux sociato all'USPI



LA PRIMA SAN GIUSTO

risore attento ed efficiente consigliere che ha presieduto la seduta monotematica su San Giusto, ma anche chi ha interesse, opposto a quello del Consorzio, di salvare il sito geologico; a non disattendere la richiesta di salvaguardia del sito di San Giusto avanzata dai quasi mille cittadini che fino ad oggi non aderito al Comitato (dd)



Sopra: La casa, ora rimodernata, al numero sei del Vico Storto San Nicola dove nel 1837 nacque il brigante Michele Caruso.
Le foto sotto sono per concessione del Fotografo Emanuele Patta.



Il brigante Michele Caruso.



Marianna Alfieri.
Marianna Alfieri

Le due lapidi infisse sulla facciata esterna dell'Edifizio Scolastico " San Giovanni Bosco " riportano :

CADDERO DA PRODI
NELL'ARSA TERRA DI ABBA KARIMA

666

FU LORO COMPAGNO VALOROSO
FRANCESCO PAOLO SANTORO
NOSTRO CONCITTADINO

MORTI

RIVIVONO ANCORA NELLA MEMORIA
DELLA PATRIA ADDOLORATA.

IL 1 MARZO 1898

PRIMO MARZO 1898

IL MUNICIPIO

A RICORDO DEI SACRIFICI
COMBATTENDO PER LA GRANDEZZA
DELLA PATRIA

QUI ' E ' INCISO IL NOME DI
CORVELLI PASQUALE
DI RAFFAELE

NATO A TORREMAGGIORE
IL 30 NOVEMBRE 1888
CADUTO A SCIARA SCIAT
TRIPOLITANIA

IL 9 NOVEMBRE 1911

I° FEBBRAIO 1936. XIV
IL MUNICIPIO

Le due lapidi riportano i nomi dei Caduti torremaggiorensi (Adua, Primo marzo 1896) durante la guerra Italo-Abissina del 1895-96 e durante la guerra Italo-Turca del 1911-12.

Durante la " Rivolta del boxers ", avvenuta a Pechino, della spedizione militare italiana inviata per sedarla fece parte anche il Bersagliere torremaggiorese Nicola Massimo della classe 1877.



L'ELENCO DEI COMBATTENTI TORREMAGGIORESI DECORATI AL
VALOR MILITARE DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE.

(Stralciato dal libro " La Puglia nella Grande Guerra "
di Saverio La Sorsa. Pagina 464.)

Decorato con una Medaglia d'Argento, una di Bronzo e la promozione ad Aiutante di Battaglia equivalente al grado di Maresciallo ... Soldato Saverio Tricarico.

Decorati con la Medaglia d'Argento al Valor Militare :

Soldato Di Palma Vincenzo,

" Farino Luigi,

Caporale Costantino Giuseppe,

" Camarca Francesco

Sottotenente Celeste Cesare,

Tenente Di Pumpo Raffaele.

Decorati con una Medaglia di Bronzo al Valor Militare ed un Encomio solenne:

Tenente di Vascello Celozzi Antonio,

Capitano Tanzi Michele.

Decorati con una Medaglia di Bronzo al Valor Militare :

Soldato Celozzi Giuseppe,

" Coppola Emilio,

" Russo Savino,

Zappatore Lariccia Luigi,

Caporale Cucino Gioacchino,

" Visconti Salvatore,

Aspirante Ametta Vittorio,

Sottotenente Gallo Tommaso,

" Innelli Michele,

" Lariccia Vincenzo,

" Pironti Gennaro,

Capitano Gallo Giovanni,

" Lamedica Michele.

Meritevoli di Encomio Solenne per azioni compiute sul campo di battaglia :

Soldato Ceddia Raffaele,

" Laronga Giuseppe,

" Russo Luigi,

Caporalmaggiore Supino Nicola,

Sergente Maggiore Iuppa Gennaro.

Tutti i Combattenti torremaggioresi della Prima guerra mondiale che non furono presi prigionieri dagli austriaci sono stati decorati con la

" Croce al Merito di Guerra ",

una Medaglia Commemorativa e il

" Cavalierato di Vittorio Veneto ".



Lettera

16734



*Il Presidente della Repubblica
Capitolo Ordine di Vittorio Veneto*



*Il Ministro per la Cultura
con Decreto in data 22.10.68*

ha conferito l'onorificenza di

Commendatore

del **Ordine di Vittorio Veneto**

CARLUCCI DOMENICO

*ai sensi dell'art. 1 della legge 18 marzo 1968 n. 268 per riconoscimento
merito combattimentista con facoltà di legarsi dello relativo insegna*

Prima 15.12.1968

*Il Presidente
del Consiglio dell'Ordine
G. Luetti*

I CADUTI TORREMAGGIORESI DURANTE LA GUERRA ITALO-ETIOPICA
 DEL 1935- 1936 E QUELLI DELLA
 GUERRA CIVILE SPAGNOLA DEL 1936- 1939.



Infissa sotto il porticato di Palazzo di Città questa lapide riporta :

COMBATTENDO
 PER LA GRANDEZZA D'ITALIA
 CADERO
 MATTEO ARIANO S.TEN. MEDICO
 GIUSEPPE ACQUAFRESCA SERGENTE BOMBARDIERE
 TORREMAGGIORE
 FIERA DEI SUOI FIGLI
 A PERENNE RICORDO.
 SETTEMBRE 1937.

Allettati dalla promessa di una buona paga militare per un periodo di tempo imprecisato in un periodo di crisi occupazionale diventata ormai cronica si arruolarono e partirono per " destinazione ignota " diversi torremagGIORESI i cui cognomi corrispondono a quelli di Sparanera, Gildone, Di Noia, Borrelli, Scarnecchia, Clema, Arvino, Buontempo, per citare quelli che ritornano alla memoria.

Vennero inviati in Spagna durante la guerra civile per prendere parte, assieme alle truppe Franchiste, ai combattimenti contro l'esercito Repubblicano spagnolo ed i miliziani delle Brigate Volontarie Internazionali. Dopo la conquista di Madrid dalla parte di Francisco Franco vennero congedati e dopo un breve periodo di tempo, ad eccezione del Clema che ritornò gravemente ferito, vennero richiamati per partecipare alla seconda guerra mondiale.

Morirono in quella guerra civile il torremagGIORESE Felice Buontempo ed il residente Luigi Arvino, di Trinitapoli, cognato del Clema.

I nomi dei Caduti torremaggiorese nella seconda guerra mondiale.

Maggiore Campanella Michele	Soldato	De Cesare Michelangelo
Capitano Di Pumpo Emilio	"	D'Ercole Michele
S.Tenente Matarese Ettore	"	Giarnetti, Emilio
Sergente Pasqualone Domenico	"	Insogna Michele
Sotto Capo De Meo Rodolfo	"	Liquori Michele
Caporalmaggiore Pensato Felice	"	Laronga Nicola
" Rotunno Antonio	"	Liberatore Matteo
" De Santis Fontino	"	Alessandrino Vincenzo
" Pettolino Nicola	"	Amore Cosimo
Caporale De Vito Eugenio	"	Ammollo Luigi
" Candela Francesco	"	Angeloro Michele
Agente P.S. Garofalo Francesco	"	Barassi Domenico
Marinaio Landolfi Luigi	"	Calabrese Domenico
" Sparanera Aurelio	"	De Gennaro Nicola
" Celeste Angelo	"	De Meo Savino
Aviere Carideo Armando	"	Di Pumpo Mario
Pre-Aviere Faienza Giuseppe	"	Di Pumpo Luigi
Bersagliere Aquilar Vincenzo	"	Dragonetti Domenico
Soldato La Gioia Michele	"	Lamedica Michele
" Miceli Salvatore	"	Marino Francesco
" Pensato Felice	"	Melchiorre Vittorio
" Piccolantonio Domenico	"	Mele Ettore
" Puntonio Vincenzo	"	Mele Guerrino
" Prencipe Giuseppe	"	Mele Luciano
" Rubino Pasquale	"	Miscio Matteo
" Rispoli Antonio	"	Moffa Guerrino
" Trematore Giuseppe	"	Panebarco Filippo
" De Simone Antonio	"	Palma Mario
" Beatrice Michele	"	Sacco Giuseppe
" Cammisa Lazzaro	"	Soldano Raffaele
" Calabrese Michele	"	Samale Matteo
" Custodero Michele	"	Tortora Raffaele
" Coppola Attilio	"	Testa Giuseppe
" Colonna Ciro	"	Valente Michele
" Croce Giuseppe	"	Caricato Umberto
" Calabrese Giuseppe	"	Lavacca Raffaele
" Coppola Luigi	"	Molise Corrado
" Costantino Alfonso	"	Olivieri Alessandro
" D'Amè Luigi		
" De Santis Domenico		
" De Santis Pasquale		
" D'Amico Emanuele		
" Diomedes Francesco		
" Del Grosso Domenico		

All'elenco ,per il rispetto della Verità Storica,vanno aggiunti i nomi del Capitano Michele Ciaccia e del Soldato Michele Fanolla fucilati dai Partigiani perchè collaborazionisti con la Repubblica Sociale Italiana.